

La Cina è vicina

ROMANO PRODI

La sfida cinese è la nostra sfida

Romano Prodi, in qualità di presidente della Commissione europea, ha incontrato in varie occasioni i dirigenti cinesi e inquadra così la situazione e le scelte dei dirigenti del Paese asiatico.

«Ho avuto dei colloqui con il primo ministro Zeng Peiyan il quale, quando ho iniziato a parlare di moneta mi ha detto: "Anche lei ci vuole insegnare, come fanno gli americani, che dobbiamo rivalutare". Ho risposto: "No, io sono un professore però non insegno". Poi è venuto al sodo. Il problema della Cina è il problema della coscienza della propria espansione e lui mi ha detto: "Questo è il punto di partenza esatto. Lei deve sapere che non abbiamo nessuna intenzione di avere un attivo nella nostra bilancia commerciale. Il problema della gestione monetaria è successivo a questo". Negli ultimi mesi questa politica è andata un po' in crisi, però io credo che la Cina non voglia tagliare l'erba che sta mangiando, quindi io credo a Zeng Peiyan. Però credo anche che il problema sia l'Italia. Quando leggo che la Francia ha esportato 200 treni in Cina, mi chiedo: e noi cosa stiamo esportando in Cina? La sfida cinese diventerà la nostra sfida?».

Il modo di approcciarsi a questa realtà diventa, secondo Prodi, decisivo.

«Io, come presidente della Commissione europea, quando andavo in Cina ragionavo con loro

presentandomi come rappresentante dell'Europa, ovvero di 500 milioni di persone, perché se non si è 500 milioni loro ti mettono in un albergo e non ti considerano. La Cina, dal punto di vista produttivo, farà altri sforzi perché ha una capacità produttiva sufficiente per tutto il mondo, però deve assumere 300 milioni di disoccupati e quindi la sua strategia produttiva è chiara. Allo stesso tempo i cinesi saranno grandissimi importatori come dice Zeng Peiyan. A questo io ci credo, perché tutta la loro strategia è mirata a non turbare gli equilibri esistenti, il loro scopo è diventare grandi senza turbare. Il problema di cosa faranno quando saranno grandi è un altro discorso, ma nella lunga fase di transizione non hanno nessun interesse a turbare i mercati. Il problema è che se noi non resisteremo alla concorrenza mondiale saremo "turbati" da loro, ma non dalla loro crescita, bensì dalla nostra debolezza».

I dazi possono essere una soluzione?

«No. Non è che i dazi non possono essere una soluzione, è che i dazi sono impossibili. In Italia non possono esserci dei dazi, eventualmente i dazi possono essere messi a livello europeo. Noi, invece, dobbiamo fare rispettare le leggi con durezza e con tenacia, avere anche una amministrazione efficiente che controlli che non entrino beni

illegali. Se noi poniamo delle normative tecniche di altissimo e raffinato livello per le nostre imprese e poi permettiamo che entrino delle apparecchiature che non rispettano queste norme o che falsifichino i marchi, allora veramente ci tiriamo la zappa sui piedi. Su queste illegalità dobbiamo essere durissimi, ma è chiaro che di fronte a questo nuovo mondo dell'Asia, non solo della Cina, è tutta l'Italia che deve fare un salto in avanti per competere, lo stesso sforzo che stanno facendo Francia e Germania in questo periodo».

Le porte di ingresso delle merci cinesi sono soprattutto i porti di Dubai, ma anche di Genova, Voltri e di Napoli. Sarebbe possibile una politica di controllo, in questi porti di passaggio, delle merci contraffatte?

«E' assolutamente doveroso. Questo significa far rispettare la legge. Ci sono mille strumenti per poterlo fare e va fatto. Una forte e coordinata difesa delle leggi e della disciplina esistente oggi non c'è. Ho studiato casi di imprese che si vedono arrivare dall'esterno beni prodotti con normative meno severe di quelle che sono state adottate dalle leggi europee, leggi fatte anche per difendere la nostra produzione ma che, dato il cattivo funzionamento delle nostre dogane e dei nostri uffici burocratici, finiscono per danneggiare le nostre produzioni». (p.b.) □



GAD LERNER

Forchielli ci aiuta a capire ciò che non è solo economia

Perché c'è tanta curiosità verso la Cina?

«Perché non è più un fatto esotico, perché ci è davvero entrata in casa e perché ci sono straordinari comunicatori di questa novità come Alberto Forchielli, che vive questa singolare esperienza di raccontarci un mondo nuovo che lui frequenta, e capita di vedere, ogni volta che ce la racconta, la fila delle persone che cercano di aggrapparsi alle sue conoscenze per avere dei consigli, degli aiuti dimostrando come chi è partito in anticipo verso Oriente oggi ne trae profitto».

L'Oriente è un luogo che tu tratti spesso e cerchi di capire attraverso le tue trasmissioni e i tuoi articoli. Anche tu, nel campo dell'informazione, sei partito molto prima. Qual è la tua impressione, qual è la chiave per interpretare questo mondo?

«Nel mio caso la curiosità verso l'Oriente nasce forse dall'esserci nato, anche se si tratta di un Medio Oriente e non di un Estremo Oriente. A parte gli scherzi, per capire la realtà aiuta

la consapevolezza che da quella parte del mondo non arrivano solo spinte di natura economica, benché impetuose, ma arrivano anche spiritualità, concezioni del mondo, rapporto con il proprio corpo, medicine alternative. Si tratta di culture che molto spesso danno risposte più efficaci delle nostre alle domande fondamentali che ci si pone nella vita. Per questo ci sono le trasmissioni sulla Cina dal punto di vista economico, ma anche exploit come quello del libro di Tiziano Terzani che rispondono ugualmente ad una domanda d'Oriente».

Molti anni fa, proprio in Emilia Romagna, fu girato «La Cina è vicina» che continua, nonostante sia già datato, ad essere uno slogan molto attuale. E' veramente così vicina la Cina?

«Per fortuna sì, per fortuna è cresciuta, non è più isolata e noi cominciamo ad essere un po' meno ignoranti. Il dato di fondo, imbarazzante ma decisivo, è quello della nostra ignoranza».

Ne dobbiamo avere paura?

«Proprio neanche un po'».

(p.b.) □